

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

SPAGNA L'attentato di Madrid

La Germania spinge per una riunione straordinaria dei ministri degli Interni dell'Unione per affrontare l'allarme terrorismo dopo il massacro spagnolo



La Ue ha già un suo piano d'azione che va dalla cooperazione giudiziaria alla collaborazione tra i servizi segreti e al controllo delle frontiere

**BRUXELLES** La Germania preme per una riunione straordinaria di tutti i ministri dell'Interno e dei responsabili dei servizi di sicurezza. Un incontro urgente sotto le insegne dell'Unione europea. La richiesta è partita ufficialmente all'indirizzo della presidenza di turno irlandese. Che non ci aveva ancora pensato. È stato il ministro tedesco Otto Schily a rompere gli indugi, dopo gli ultimi sviluppi delle indagini sulle stragi di Madrid, al termine di una riunione del gabinetto di sicurezza del governo tedesco, con il cancelliere Gerhard Schröder e il ministro degli Esteri, Joschka Fischer. La mossa tedesca è stata accompagnata da un'aperta critica al governo spagnolo per un "certo ritardo" con cui sono state trasmesse le informazioni ai partner dell'Unione. Il ministro Schily non ha avuto peli sulla lingua: evidentemente nella riunione con i responsabili dei servizi di sicurezza ha potuto constatare le manchevolezze di Madrid. "Saremmo stati naturalmente molto contenti - ha sottolineato il ministro tedesco - se su determinati fatti fossimo stati informati anche un po' prima. Soprattutto su certi dettagli".

La possibilità di una matrice islamica (degli attentati, ndr.) si rafforza", ha aggiunto Schily, "si tratta di un'ipotesi che va presa molto sul serio". E poiché i paesi dell'Ue si trovano in uno "spazio comune", il ministro ha sollecitato la cosa anche più ovvia: incontrarsi al massimo livello, scambiarsi proposte, e assumere anche nuove iniziative tese a rafforzare la sicurezza comune dei cittadini europei.

Adesso tocca agli irlandesi darsi da fare. E anche alla Commissione che ha già previsto di fare il punto sul pacchetto di misure sulla sicurezza e per la lotta contro il terrorismo che l'Unione aveva già messo in campo sin dalle settimane seguenti l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre

Decisivo per la cooperazione il mandato d'arresto europeo e l'insediamento di Eurojust



l'intervista

Nabil Abdel El Fattah

esperto di terrorismo islamico

«L'esaltazione del martirio come fondamento della guerra contro i "nuovi crociati", che anima il video di rivendicazione delle stragi di Madrid; la scelta della Spagna come primo obiettivo della campagna europea jihadista; le dimensioni dei massacri; la spettacolarizzazione dell'atto terroristico. C'è più di un elemento che porta a considerare il network terrorista di Al Qaeda come responsabile dei massacri di Madrid». Ad affermarlo è Nabil Abdel El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici Al Ahram del Cairo, considerato il maggiore esperto di integralismo islamico nel mondo arabo.

Il mondo s'interroga sulle stragi di Madrid. Quale disegno si può intravedere dietro questo immane massacro?

«È il disegno perseguito dalla rete terroristica di Al Qaeda: contrapporre ad un Occidente globalizzato, un Islam radicale globalizzato che si riconosce in un Jihad totale contro il "Grande Satana", gli Stati Uniti e i loro alleati, da Israele ai regimi arabi e musulmani mo-

Londra trema, scatta la massima allerta

Tutti si «attendono» un attacco terroristico, migliaia di agenti sorvegliano treni e ferrovie



Il manifesto che invita a telefonare a un numero di emergenza antiterrorismo affisso nella metropolitana di Londra

Alfio Bernabei

**LONDRA.** Non è questione di "se", ma di "quando". Ci sarà un attacco terroristico nel Regno Unito. È l'opinione del governo, dei servizi segreti e della polizia. Sir John Stevens, capo di Scotland Yard ha detto che un attacco dell'Al Qaeda, è "inevitabile". Il ministro degli Interni David Blunkett ha aggiunto che la possibilità di un attacco è "la conclusione logica" di vari episodi avvenuti intorno al mondo dopo l'11 di settembre. Secondo il direttore dei servizi segreti MI5 l'attacco ci sarà ed è solo una questione di tempo. Lo sa anche Tony Blair. Nel commentare il discorso del premier davanti al congresso di primavera del partito laburista a Manchester, l'Observer di ieri ha scritto: "Il premier appare appesantito dall'angoscia di un episodio orrendo e inevitabile". E continua: "Blair sente di essere diventato la Cassandra di Downing Street. Lancia avvertimenti al pubblico sulla minaccia che incombe. Il fato gli darà ragione. Ma è destinato ad esse-

re ignorato". Un avvertimento concreto il Regno Unito l'ha già avuto quando l'Al Qaeda scelse dei bersagli inglesi negli attacchi a Istanbul. La strage avvenuta a Madrid, che è stata pure rivendicata dall'Al Qaeda, acquista dunque il carattere di un avvicendamento inesorabile. Quasi come se qualcuno fosse già lì pronto a studiare in che modo colpire, quando colpire.

Già da stamattina, con l'allerta fissa al penultimo grado come lo è dallo scorso novembre, entrano in vigore nuove misure di sicurezza decise nel corso di una riunione d'emergenza del Joint Terrorism Analysis Centre avvenuta venerdì scorso nel quartier generale dei servizi segreti MI5. Mentre tutte le indicazioni prima della strage di Madrid puntavano su un dirottamento aereo o sui kamikaze, adesso al centro dell'attenzione ci sono le ferrovie, in particolare il metrò londinese che trasporta in media tre milioni di passeggeri al giorno. I conduttori dei treni hanno ricevuto l'ordine di rallentare prima dell'arrivo nelle stazioni e di fermare i mezzi per il tempo necessario che

occorre a scandagliare con lo sguardo le rotaie e le piattaforme. A bordo dei treni, sia quelli del metrò che delle linee nazionali viaggeranno degli agenti, alcuni in divisa, altri in borghese. Inoltre da oggi i passeggeri del metrò londinese troveranno lungo le piattaforme giganteschi tabelloni affissi alle pareti simili a quelli pubblicitari. Uno sfondo di una foto che rappresenta uno scampamento capeggia la scritta "Who owns this bag?", di chi è questo bagaglio? Una donna ha notato una valigia che pare abbandonata. "Non toccate niente", continua la scritta "chiedete agli altri passeggeri se appartiene a qualcuno, informate il personale o chiamate il 999". Indicazioni dell'alto grado di allerta si notano un po' ovunque attraverso la capitale: i pulmini della polizia sono parcheggiati vicino agli uffici del governo e presso i principali luoghi turistici, come Piccadilly; la barriera di cemento intorno al parlamento è stata rafforzata e a regolari intervalli pattuglie di poliziotti vanno su giù lungo i marciapiedi del centro.

Negli ambienti dell'intelligence e tra gli esperti di antiterrorismo c'è dello stupore. Un

membro dei servizi segreti ha detto al Sunday Telegraph che l'attacco ai treni a Madrid da certi punti di vista deve aver richiesto un network terroristico e un grado di pianificazione ancora più elevato di quello contro le Torri gemelle: "Riuscire a nascondere 13 bombe con un complesso controllo remoto su tre treni diversi durante l'ora di punta in una capitale europea senza allertare nessuna delle numerose agenzie che si occupano di monitoraggio è stupefacente". I servizi segreti inglesi sono forse i migliori al mondo quanto alla sorveglianza delle telecomunicazioni. Sono già riusciti ad impedire degli attacchi nel Regno Unito grazie al monitoraggio telefonico. Ma in questo caso non hanno intercettato niente. Per trent'anni il paese ha vissuto sotto la minaccia del terrorismo dell'Ira, ma questa tendeva a colpire bersagli militari o politici e il più delle volte lanciava preavvisi per fare sgomberare le zone prese di mira. Con l'al Qaeda è diverso. "Il 20% del mio tempo è dedicato a come difenderci da questo nuovo tipo di terrorismo" ha detto il ministro Blunkett.

Ci sarà un'escalation in Europa. Il Network di Bin Laden non ha direzione strategica, è una galassia di sigle ramificata nel territorio

«La guerra preventiva ha rafforzato la Jihad»

derati, a quei Paesi europei, come la Spagna, partecipi della guerra di occupazione in Iraq». **Le indagini sono ancora in corso, ma la pista islamica sembra essere al momento la più accreditata. Perché Al Qaeda avrebbe scelto di colpire a Madrid?**

«Alla base vi sono molteplici motivazioni, di carattere politico, storico e operativo. Sul piano politico, perché la Spagna è parte di quella "empia alleanza" che ha condotto la "sacrilega" guerra di occupazione in Iraq, e oggi l'Iraq è visto dall'Islam radicale armato come trincea avanzata del jihad contro l'Occi-

La Spagna colpita perchè ha partecipato alla «empia alleanza» Non credo alla collaborazione tra Eta e Al Qaeda



dente. C'è poi una ragione storico-culturale, e riguarda il fatto che nella tradizione arabo-musulmana la Spagna è considerata ancora come parte di quella "umma" (comunità) da riunificare. C'è poi l'aspetto operativo: in Spagna, come messo in luce dall'inchiesta del giudice Baltasar Garçon, operava una cellula attiva di Al Qaeda che, evidentemente, godeva di supporti logistici da parte della comunità arabo-musulmana insediata in Spagna».

**Se la pista islamica sarà confermata dalle indagini, c'è da temere una estensione dell'attacco jihadista in Europa?**

«Senz'altro. Vede, l'errore più grave che si può commettere è quello di sottovalutare i proclami lanciati da Bin Laden e dai suoi più stretti collaboratori, a cominciare da Ayman al-Zawahiri, la mente operativa del network terroristico. La Spagna rientrava tra i Paesi da colpire, e così anche l'Italia, anch'essa colpevole agli occhi dei terroristi islamici di aver supportato la "crociata" contro l'Iraq. Sì, anche l'Italia è nel mirino di Al Qaeda».

**Si può ipotizzare una «joint venture» terroristica tra Al Qaeda e**

**cellule dell'Eta?** «Tenderei a escluderlo. Nel jihad totale praticato dall'Islam radicale armato non c'è spazio per alleanze "impure". A ciò si aggiunge che il network messo in piedi da Bin Laden, a cui sono affiliati almeno 200 gruppi terroristici islamici, ha una capacità operativa che permette di compiere azioni terroristiche come quelle di Madrid».

**Tutti gli indizi sembrano puntare sulla cellula marocchina di Al-Qaeda.**

«Oltre agli indizi riscontrati dagli inquirenti, c'è da rilevare che a Madrid risiede una grossa comunità di marocchini, all'interno della quale ricercare un supporto logistico, e che lo scorso 17 maggio i miliziani islamici erano entrati in azione proprio a Casablanca, uccidendo circa quaranta persone. Quella cellula aveva i mezzi, oltre che la determinazione, per colpire così pesantemente».

**C'è solo l'Occidente nel mirino di Al Qaeda?**

«No, l'altro obiettivo da colpire e annientare è l'Islam moderato, quello che scommette sulla possibilità di coniugare tradizione e modernità, come

è, per l'appunto, il Marocco. È l'Islam "laico", che cerca di costruire occasioni di confronto con l'Occidente, in particolare con l'Europa. È questo Islam riformatore che Bin Laden e i suoi seguaci intendono colpire, destabilizzare, al pari della multietnica Europa. Da questo punto di vista, non è un caso che la rete terroristica di Al Qaeda abbia colpito a più riprese la Turchia, un Paese musulmano che punta ad un rapporto integrato con l'Europa. Con le autobombe e i kamikaze, l'Islam armato intende distruggere non solo i "Muri", come quello che Israele sta edificando in Cisgiordania, ma soprattutto intende abbattere i "ponti" di dialogo che si stanno realizzando tra mondo arabo-musulmano e l'Occidente più avveduto, aperto, e tra gli israeliani e i palestinesi promotori dell'Accordo di Ginevra».

**Cosa è oggi Al Qaeda?**

«Sbaglia chi pensa ad una organizzazione monolitica, gerarchizzata. Al Qaeda è una rete che delinea le direttrici generali del Jihad globalizzato, scandisce i tempi delle varie offensive, ma poi delega la fase dell'attuazione ai gruppi insediati localmente, che esercitano una loro autonomia. Ed è per questo

che Al Qaeda è un nemico più difficile da combattere e sconfiggere, perché non ha più un centro individuabile in uno Stato, su un determinato territorio. Per questo non basterà l'eliminazione di Osama Bin Laden per disarticolare questa rete del terrore. Personalmente non ho mai creduto all'esistenza di un'unica centrale, una sorta di "Direzione strategica" del variegato arcipelago armato islamico. Certamente, però, esistono dei forti vincoli, ideologici e operativi. Vincoli che la "guerra preventiva" scatenata dagli Usa in Iraq non solo non ha reciso ma ha addirittura rafforzato. Un fallimento strategico per Geor-

Errore sottovalutare i proclami di Osama Come Madrid anche l'Italia è nel mirino



2001. L'Ue, infatti, anche in seguito ad un Consiglio europeo straordinario, varò dieci giorni dopo una serie di provvedimenti, anche legislativi, per rafforzare il coordinamento tra i paesi e l'impegno multidisciplinare. Anche allora, fu una riunione dei ministri dell'Interno, il 20 settembre, a preparare i temi e le proposte per una risposta "europea" all'attacco terroristico. E

adesso, il Consiglio europeo del 25-26 marzo, già convocato sui temi economici e istituzionali (quale destino per il progetto di Costituzione?) non potrà non occuparsi della nuova emergenza. E persino scontato che il presidente Ber-

tie Ahern metta al primo posto dell'agenda del "summit" di Bruxelles il tema della lotta contro il terrorismo. In effetti, l'Ue è già in possesso di un "piano d'azione" che viene applicato seguendo una precisa "road map". Si tratta di provvedimenti che coprono sei aree: la cooperazione giudiziaria, la collaborazione tra i servizi segreti e dell'antiterrorismo, i controlli sui finanziamenti dei gruppi eversivi, la sicurezza delle frontiere esterne e una serie di altre misure ad esse collegate. Dentro la cooperazione giudiziaria, si ritrovano: 1) la "Decisione-quadro" sul mandato d'arresto europeo ancora non entrato completamente in funzione nonostante sia scaduto il termine alla fine del 2003 (in nome del mandato europeo, la Spagna è tornata a chiedere al Belgio l'estradizione di due sospetti terroristi baschi); 2) il provvedimento sul congelamento dei beni con effetto di reciprocità in tutti i paesi il che consente un'efficacia particolare all'atto; 3) l'insediamento di Eurojust come organismo indipendente incaricato di migliorare il coordinamento delle investigazioni e facilitare l'esecuzione delle richieste di assistenza internazionale tra le autorità degli Stati membri.

Nella cooperazione antiterrorismo è l'Europol, con sede a L'Aja, ad avere un ruolo centrale. La "UCT" (il gruppo antiterrorismo) è incaricato di raggruppare e condividere tutte le informazioni e le analisi sulle organizzazioni internazionali che vengono prodotte dagli Stati membri dell'Unione. L'antiterrorismo europeo attualmente verifica ogni sei mesi le situazioni di minaccia e provvede a mantenere sempre aggiornata la lista delle più importanti organizzazioni pericolose. Una direttiva del dicembre 2001 ha fissato le nuove norme sulla confisca dei beni e sul blocco del riciclaggio dei soldi destinati al finanziamento delle organizzazioni in odore di terrorismo. In piedi c'è la proposta di creare l'Agenzia per il controllo delle frontiere che ha anche lo scopo di assicurare un alto livello sul controllo delle persone e di sorveglianza delle frontiere dell'Unione.

Importante anche l'Europol che aggiorna periodicamente le informazioni sulle sigle del terrore



ge W.Bush e i neo conservatori della Casa Bianca. Per i falchi dell'Amministrazione Usa, dal vice presidente Dick Cheney al segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, la guerra in Iraq, l'abbattimento del regime di Saddam Hussein, avrebbero dovuto aprire la strada a una nuova fase di pacificazione e di democratizzazione del Medio Oriente. La realtà del sanguinoso dopoguerra iracheno va nella direzione opposta. E questa direzione investe oggi anche l'Europa».

**Il mondo è ormai divenuto un unico campo di battaglia per i propugnatori del Jihad?**

«Nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza, anche l'"internazionale" islamica si è globalizzata. Il Medio Oriente resta sempre un'area privilegiata per gli integralisti, soprattutto perché l'esistenza del nemico sionista, la mancata soluzione della questione palestinese e l'occupazione in atto dell'Iraq, offrono argomenti forti per ingrossare le proprie fila. Ma non vi è dubbio che, soprattutto a partire dall'11 settembre, gli integralisti si siano orientati ad agire ovunque si aprono nuove contraddizioni ed emergono interessi di portata strategica per l'Occidente».